

Quell'insulto al sindaco Khan

Annamaria Furlan

La vittoria di Sadiq Khan, eletto pochi giorni fa primo cittadino musulmano di Londra non può essere derubricata con le provocazioni sarcastiche di Grillo o con la superficialità che caratterizza il panorama politico europeo. **P. 15**

Grillo e l'insulto a Sadiq Khan

Ha descritto la sua elezione come una vittoria della speranza sulla paura

Annamaria Furlan

SEGRETARIA GENERALE **CISL**

Caro Direttore, la vittoria di Sadiq Khan, eletto pochi giorni fa a grande suffragio primo cittadino musulmano di Londra non può essere derubricata con le provocazioni sarcastiche di Grillo o con la superficialità che caratterizza oggi il panorama politico europeo. Khan è figlio di due immigrati pakistani arrivati in Inghilterra negli anni settanta, quinto di otto fratelli ed inglese di seconda generazione. Ha passato l'infanzia in una casa popolare nei sobborghi di Londra, ha frequentato scuole pubbliche, fino a diventare avvocato. Ci hanno molto colpito le sue parole nel giorno del giuramento: Khan ha promesso di "battersi per assicurare a tutti i cittadini le possibilità che questa stessa città ha offerto a me". Ha descritto la sua elezione come una vittoria della speranza sulla paura. Con le sue prime azioni ha contraddetto gli stereotipi che spesso accompagnano tristemente i musulmani. Una dimostrazione al resto del mondo dello spirito di tolleranza di una grande capitale europea che, a pochi mesi dagli attentati di Bruxelles e Parigi, accetta la diversità religiosa ed etnica. Una lezione di democrazia, di integrazione pacifica ed un auspicio per una politica libera da pregiudizi, in un momento in cui l'Europa appare divisa, attraversata da nazionalismi, populismi, pregiudizi, con la sua drammatica disarticolazione, la mancanza di uno spirito unitario che la rinsaldi e la faccia uscire dall'abisso in cui sta cadendo. Ha scritto bene qualche giorno fa Eugenio Scalfari su Repubblica: Italia ed Europa sono nate insieme. Il nostro paese ha dato uno dei contributi maggiori alla costruzione dell'identità culturale, sociale e morale del Vecchio Continente. Per queste ragioni il nostro Governo deve battersi con

una maggiore intensità e responsabilità (e ne abbiamo pieno diritto) per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, attraverso i valori della coesione, della giustizia sociale, della solidarietà, del lavoro come opportunità di inclusione e di riscatto, nel rispetto delle fedi e delle diverse identità. Questa è la battaglia culturale che dobbiamo fare, a partire dalla scuola e nei posti di lavoro, nella consapevolezza che difendere i nostri principi, il rispetto delle leggi e dei nostri costumi, nell'universalità dell'estensione dei nostri diritti, è oggi fondamentale e non più rinviabile. E' un tema che bisogna affrontare con grande responsabilità senza farsi trascinare nella risposta di odio razzista o di chi vuole trasformare il sentimento di insicurezza in una "revanche" ideologica. Dobbiamo far tesoro dell'esperienza positiva di tante Associazioni, penso all'Anolf della Cisl, alla Caritas, a Sant'Egidio ed altre importanti realtà laiche e cattoliche che hanno fatto dell'integrazione delle "differenze" un progetto serio e condiviso per una società multietnica e multiculturale rispettosa dei valori universali e soprattutto delle leggi. E' sbagliato scagliarsi contro le politiche umanitarie di accoglienza e contro la necessità di offrire un futuro migliore a milioni di persone che scappano dalla guerra, dalle persecuzioni e dalla fame. Lo ribadiremo anche domani in occasione della visita che la Cisl farà a Roma al Centro Islamico Culturale d'Italia, per la conferma di un dialogo costante con tutte le confessioni religiose, nella convinzione che solo la conoscenza reciproca possa portare al superamento del difficile momento storico che stiamo vivendo. Il dialogo e la collaborazione sono la strada per prevenire anche i fondamentalismi, spesso alimentati dalla paura, dalla mancanza di opportunità, soprattutto per quanto riguarda il lavoro. Dovrebbero essere presi in considerazione gli appelli accorati di Papa Francesco e del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ad affrontare seriamente i fenomeni migratori, occupandosi delle condizioni da cui essi scaturiscono, perché nessuno lascerebbe la propria terra se potesse vivere in pace e



in maniera accettabile nei Paesi dai quali proviene». L'Unione Europea deve ritrovare nel suo modello sociale e culturale, nei suoi principi originari la chiave per una risposta a questa emergenza, in linea con gli accordi internazionali, per evitare che la questione dei rifugiati – al pari delle politiche economiche sbagliate, del fiscal compact, dell'insistenza sull'austerità, del crescere delle disuguaglianze e del disagio sociale – divenga un possibile elemento di disgregazione dell'Europa stessa ed il fattore di crisi irreversibile del processo di integrazione. Ecco perché tocca anche al sindacato dare voce alla grande preoccupazione che emerge sul futuro del nostro Continente. Lo faremo nei prossimi giorni insieme alla Confederazione Europea dei sindacati in una grande iniziativa il 15 giugno a Roma per continuare ad incalzare la Commissione europea e gli Stati membri ed ottenere, così, per i rifugiati, i richiedenti asilo ed i migranti, un trattamento all'altezza dei valori culturali che sono alla base del processo di costruzione di una vera Europa unita.

